



circolo d'arte e di cultura  
PER LE ANTICHE VIE

“Finiremo a rincorrerci nei reparti di rianimazione della nostra cassa toracica, cercando di digerire gli effetti collaterali di un amore andato a male, smaltirli come una sbronza qualunque, un tasso alcolico più elevato del dovuto. Lungo il mare di Trieste, su quella spiaggia di cemento e promesse, con le lucciole che sembrano stelle e le stelle che sono lampioni.”

*Incipit del racconto “...forse a Trieste non c'è neanche il mare”*

Circolo d'Arte e di Cultura “Per le antiche vie”  
Via Manin, 25/A - 33086 Montereale Valcellina PN  
Tel. +39 0427 79233 cell. +39 333 3901023  
circolo@perleantichievie.it  
www.perleantichievie.it

www.facebook.com/circoloperleantichievie  
www.facebook.com/premioperleantichievie

Premiazione dei racconti

Centrale - Museo di Malnisio  
Montereale Valcellina (Pn)  
15 ottobre 2016

Con il contributo di



## Premio Letterario Nazionale Per le antiche vie 2016

Sezione Giovani  
Racconto segnalato dalla giuria

...forse a Trieste  
non c'è neanche il mare

di Giulia Esposito (Orsago, Tv)  
Quadro di Dario Rosolen (Pordenone)

## ...forse a Trieste non c'è neanche il mare

Giulia Esposito  
*Orsago (Tv)*

Finiremo a rincorrerci nei reparti di rianimazione della nostra cassa toracica, cercando di digerire gli effetti collaterali di un amore andato a male, smaltirli come una sbronza qualunque, un tasso alcolico più elevato del dovuto.

Lungo il mare di Trieste, su quella spiaggia di cemento e promesse, con le lucciole che sembrano stelle e le stelle che sono lampioni.

Le missioni di pace indette dalle nostre sfere cerebrali senza mutuo, non saranno solo casse che rimbombano ogni eco, fabbriche produttive di ogni lotta alla coscienza.

Le risaie labirinto delle nostre speranze perdute e le scosse di magnitudo cinque dei nostri battiti accelerati, erigeranno nuovi alberghi per proteggere i tramonti, per risalire, come dopo il 1976. Vedrai che sorgeranno nuovi soli, ti va di ballare? Oh partigiano, portami via.

Quando ci guarderemo di nuovo negli occhi ed emetteremo il nostro primo vero respiro, lontano dalle guerre clandestine del cuore e dei tempi, la nostra gioia imbratterà i muri delle stanze. Saremo imbianchini abusivi con i rulli sacri e la NASA ci ingaggerà per una di quelle missioni in cui la nebbia è più trasparente di alcuni sguardi e, senza gravità, ci verrà da ridere e un po' da piangere, che non siamo a casa.

Aspettare che i fotogrammi dei calcinacci sulle carni vive si levino dagli occhi, che la storia non si ripeta. Aspettare poi un altro equinozio e sentirsi la primavera dentro, il dolore viscerale di chi sa di non poter posticipare a domani. E riprendersi, sulle tavole da dama, giocando alla campana ad ogni scacco, saltando, e saltando male con le caviglie rotte, su queste sbagliate circostanze senza futuro che non hanno né nome, né cura. Allora i medici finiranno in cassa integrazione e, in certe sere, solo il suono meccanico del condizionatore ci terrà compagnia.

Alla fine scapperemo in qualche bar o in una trattoria giapponese con le insegne più luminose dei nostri vestiti, a fare i camerieri ambulanti recapitando sashimi e salse strane a domicilio. Poi tu sei molto fiscale e qualcuno racconterà degli interrogativi senza voce con cui ti domandavi se le nostre giovani anime avrebbero avuto un futuro, una sistemazione in affitto grazie a un lavoro part-time; qualcuno guiderà ancora i nostri proiettili del domani, i nostri bengala

terreni con cui mi chiedi di fare presto: i freccia rossa per venirsi incontro supereranno nel numero la miriade di treni merci arrugginiti, che portano il peso dei nostri stupidi beni materiali.

E chiedersi se ci saranno più posti fissi e meno amori a tempo determinato; altri continueranno a studiare per non fare la fine dei sognatori che non vogliono veder morire le proprie speranze, sulle scale antincendio, che poi a volte bruciano davvero e si trasformano in aironi.

Le sarte dei nostri desideri infranti e delle nostre ferite gravi, saranno dame pagate bene e i tg degli ambulatori, nelle sale d'aspetto, racconteranno di loro: ma quali guerre, se non quelle condominiali.

C'è il tempo del silenzio, della nostra stessa malinconia, la stanza numero 3 di quell'albergo a ore, come Paoli, ma senza cieli nelle stanze perché, in paradiso come nelle carceri, c'è il problema del sovraffollamento e...

...chiuderemo le finestre,

...citofoneremo a Dio,

...ma non ci sarà spazio per quei corpi muti,

...dovremo scaldarli.

Il mestiere che invecchia le ferite aperte e poi saldate male.

Che siamo un po' uomini e un po' randagi e vaghiamo per le strade belle senza voragini nell'asfalto, come in quei telefilm americani che danno sempre alla tv, ma poi chissà che programmi guarderemo, se ci sarà ancora la tv o se ci spareranno l'adrenalina in vena per distrarci.

Assenti alle lezioni d'amore, ce ne andremo anche noi, ma verremo perdonati un giorno, te lo dico io.

Tu farai a botte con le logiche e con i pensieri, come una mentalista in nero, un'eremita che avrebbe tutto, e finirai a fare la contadina per ritrovare il coraggio di coltivare un'altra storia d'amore, lì dove altri si sono spaccati la schiena e la vita.

Io mi cucirò gli occhi, come saracinesche abbassate, per non doverti guardare già voltata di spalle, già lontana. E penserò che anche con 600 euro al mese avremmo potuto essere felici e che le lucciole di quel mare erano solo i tuoi occhi.

Erano solo ... i tuoi occhi.

I tuoi occhi.

Oggi, sommando gli stipendi non arriviamo nemmeno a mille, ma cosa ce ne importa, cosa "cazzo" ce ne frega a noi.

Se tu non ci sei, forse a Trieste non c'è neanche il mare.